

■ La 1000 Miglia ha fatto ieri il suo arrivo all'Autodromo Nazionale di Monza per il rush finale. Tra le curve di Lesmo e la Variante Ascari sono state disputate le ultime Prove Cronometrate dell'edizione 2022, il momento clou che potrà confermare o rivoluzionare la classifica prima del definitivo Controllo Orario di Brescia.

L'approdo di 1000 Miglia sul Circuito cade in concomitanza con il **MiMo**, la seconda edizione del **Milano Monza Motor Show** iniziata il 16 giugno che si concluderà oggi. Precedute dal Ferrari Tribute e dalla 1000 Miglia Green, le auto storiche, poi seguite da 1000 Miglia Experience, hanno fatto il loro ingresso sul tracciato ori-

RIEVOCAZIONE STORICA

La Mille Miglia romba in pista a Monza

Bolidi in Autodromo per le prove cronometrate. Il finale a Brescia

ginale per le Prove Cronometrate. Un passaggio che ad ogni occasione rinnova il legame tra la Freccia Rossa

e uno dei luoghi di culto dell'automobilismo italiano. Il vincitore del gruppo di prove riceverà il Trofeo del Cen-

tenario dell'Autodromo di Monza che celebra, appunto, i cento anni del circuito costruito da Arturo Mer-



LEGAME

Dal 2015 la rievocazione storica della Mille Miglia fa ormai tappa sul circuito di Monza

canti. La rievocazione della 1000 Miglia e l'Autodromo di Monza sono legati a doppio filo fin dall'edizione 2015, quando la gara fece il suo ingresso nel Circuito per la prima volta nella storia. Fu un passaggio simbolico e a suo modo storico. La leggenda narra infatti di una presunta rivalità tra l'Automobile Club di Brescia e Monza dovuta proprio alla nascita dell'Autodromo, costruito in Brianza a pochi mesi dal primo Gran Premio d'Italia disputato nel settembre del 1921 sul circuito stradale di Montichiari. Una delle ipotesi più accreditate è che la 1000 Miglia stessa sia stata, nel 1927, il modo bresciano per riappropriarsi dei riflettori che dal 1922 erano puntati su Monza.

Antonio Ruzzo

■ Come la verità, come la cultura, come la conoscenza. Anche lo sport rende un po' più liberi. Soprattutto laddove sembra quasi impossibile o addirittura non si può proprio farlo. Lo sport nelle carceri è una sfida nella sfida. Una scommessa arida che, se vinta, garantisce però il benessere psicofisico dei detenuti e non solo dei detenuti.

Una pratica «virtuosa» che negli istituti di pena serve a combattere depressione, alienazione e sedentarietà e, secondo gli studi fatti sulle persone che stanno in cella, a sviluppare l'autodisciplina seguendo le regole, a recuperare valori come la legalità, la lealtà e la cooperazione. Lo sport è un'ottima «medicina» quindi e chi

A BOLLATE

Un buco nel muro del carcere E spunta una pista di atletica

Da un progetto del Politecnico nasce il primo impianto in un penitenziario italiano: è nel cortile del passeggio

te e caldissime che nell'aneddotica storica della vita dietro le sbarre sono quelle dove ai reclusi viene concessa l'ora d'aria. Un'idea e un'intuizione. Sono stati fatti dei buchi nei muri ed è spuntata la pista. La firma è quella dell'architetto Andrea Di Franco, docente



ORA D'ARIA

La pista di atletica nel carcere di Bollate è stata realizzata nel cortile di passeggio

del Politecnico che, con il suo gruppo, fa ricerche sull'architettura con finalità sociali.

Negli istituti di pena la maggior parte dei detenuti ha problemi di salute e mentali e allora si è pensato di andare oltre la classica palestra creando uno spazio «open» che consen-

tisse attività aerobiche di gruppo facendo breccia nel cemento armato. La pista di atletica evoca la libertà di correre e quindi eleva lo sport oltre la pratica fisica.

Per demolire e costruire c'è voluto un lavoro collettivo, sono stati consultati esperti di sport e ovviamente di sicurezza, si sono presi contatti con l'amministrazione regionale, sono poi arrivati i fondi, oltre che dall'ambito penitenziario, anche attraverso il premio «Polisocial» che il Politecnico ha vinto tre anni fa proprio con questo progetto e alla fine le imprese si sono messe al lavoro. Non solo le imprese però. A costruire la loro pista ci si sono messi anche i carcerati. Sfida nelle sfide anche questa. Perché, sarà anche retorica, ma lo sport rende più liberi.

LIBERTÀ E SICUREZZA

Un lavoro collettivo che ha coinvolto il carcere, la Regione e le imprese

ci guadagna non sono soltanto i detenuti ma anche il personale della Polizia Penitenziaria nella quotidianità di un lavoro tanto duro quanto complicato.

Quella della rieducazione attraverso lo sport però non è una sfida semplice. Passa attraverso tanti progetti che vedono coinvolte ovviamente le amministrazioni penitenziarie, ma anche associazioni e volontariato. Qualsiasi opinione si possa avere, lo sport resta un diritto di tutti e in carcere diventa l'occasione in più per ritrasmettere i valori fondamentali del vivere civile con l'unico limite di dover coniugare l'attività sportiva con le disposizioni delle carceri e le misure di sicurezza. Una mediazione che non sempre è possibile.

Sono quasi trent'anni ad esempio che la Uisp, l'Unione italiana sport per tutti, segue progetti sportivi nei penitenziari italiani e a Milano, tra Opera, Bollate e il Beccaria dai tornei di calcio a quelli di tennis, dalle attività in palestra alle gare di atletica, le iniziative sono sempre state parecchie e partecipate. Un lavoro non semplice che ha visto il carcere di Bollate spesso all'avanguardia e non è un caso infatti che proprio qui sia stata inaugurata pochi giorni fa la prima pista di atletica all'interno di un penitenziario nel nostro Paese.

Vale anche la simbologia. Abbatte i muri e correre quindi, grazie ad un progetto del Politecnico di Milano che ha pensato di rivivere gli spazi intervenendo sui cosiddetti cortili di passeggio, vaste aree limita-



PESCE COMBATTENTE

Simone Barlaam, 22 anni, vive a Cassinetta di Lugagnano. Fa sport fin da piccolo. Ha iniziato con il triathlon per poi passare al nuoto. È testimonial di Emporio Armani e ambasciatore paralimpico

AI MONDIALI PARALIMPICI IN PORTOGALLO

Barlaam ori e record: «Nel nuoto non c'è disabilità»

L'azzurro firma sei primati: è il primo atleta a scendere sotto il minuto nel 100 dorso

■ Record su record che Simone Barlaam, oro ai Giochi olimpici di Tokyo, ha messo in fila anche negli ultimi mondiali paralimpici di nuoto a Madeira in Portogallo. Sei ori e sei record per il 22enne milanese che ieri sera ha dominato i 50 metri stile libero in 24 secondi netti e con gli altri azzurri la staffetta 4x100. Venerdì aveva vinto i 100 dorso con il tempo di 59'72 primo a scendere sotto il minuto. Ma l'atleta delle Fiamme Oro e della Poha Varese in questi mondiali ha vinto anche l'oro nei 100 farfalla con record dei campionati, nei 100 stile libero con WR, nei 400 stile libero con il record europeo. Non solo lui. È l'Italia tutta che vince e continua a stupire. Il conto parla di 27 ori, 24 argenti e 13 bronzi per un totale di 64 medaglie che fanno di questa spedizione una spedizione «storica». Un bilancio im-

pressionante che mette gli azzurri nel medagliere al primo posto davanti a due colossi come Stati Uniti e Brasile. «Sono contento e non me l'aspettavo...» ha commentato Barlaam dopo l'ultimo oro. Ma forse non è proprio così perché la crescita di questo ragazzo, che due anni fa il Comune di Milano premiò con l'Ambrogino, pare inarrestabile. E non è una crescita solo sportiva. L'azzurro sta diventando il volto nuovo di uno sport che spiega, meglio di tante altre chiacchiere, quanto la vera disabilità sia solo negli occhi di chi guarda, di chi non com-

prende che dalle diversità si può solo imparare. E crescere. «Per me l'acqua è amica...» racconta sempre. «Non la combatto perché non sa se tu hai due braccia e due gambe, se sei diverso, se hai una gamba sola. Per questo credo che continuare a differenziare lo sport tra "normale" e "paralimpico" sia ormai fuoritempo. Lo sport è fatto da persone e ovviamente da atleti questo è ciò che conta. E l'acqua è l'unico posto dove la disabilità non esiste. Ma non è così ovunque purtroppo, perché poi nella vita di tutti i giorni le difficoltà restano enormi».

Barlaam, che da quest'anno si sta allenando nella nuova piscina olimpionica della Bocconi, studia al Politecnico ingegneria meccanica. È nato con una deformazione dell'anca e una ipoplasia congenita del femore destro che ha impedito all'arto di svilupparsi come l'altro e nei primi anni di vita lo ha reso fragilissimo, praticamente come il cristallo. Dopo ben 12 interventi chirurgici ora cammina con una protesi alla gamba. Non è però veloce solo in acqua. Fissato con i fumetti ha la passione del disegno e sogna di emulare Zerocalcare ma anche Altan. È testimonial di Emporio Armani e ha anche partecipato come ambasciatore paralimpico a una conferenza di Prada sulla sostenibilità a New York. Inutile dire che non finisce qui: la sua storia continua.

DODICI INTERVENTI CHIRURGICI

Affetto dalla nascita da una ipoplasia al femore ora cammina con una protesi

NON SOLO PISCINA

«Fissato» con i fumetti ha la passione del disegno: sogna di emulare Zerocalcare e Altan

ARuz